

SCAFFALARCH

Il Metabolismo di Koolhaas

di Guido Beltramini

Perché gli architetti scrivono libri? Vitruvio, che il suo lo scrisse intorno al 27 avanti Cristo, dice che lo fanno per essere ricordati. È vero: persino a Palladio oggi non sapremmo attribuire con certezza diverse ville, se non le avesse pubblicate sui *Quattro Libri dell'Architettura*, editi a Venezia nel 1570. Ma proprio con Palladio il libro e l'architetto si alleano in un modo senza precedenti. Grazie alla stampa egli può instaurare un rapporto inedito con il pubblico (e con il mercato).

Il libro attenua l'egemonia dei vincitori - gli edifici costruiti - e dà voce ai vinti: nelle pagine stampate anche i progetti irrealizzati conquistano una vita propria. Attraverso i *Quattro libri* Palladio comunica una strategia di progettazione, pubblicando le regole di base, i modelli di riferimento e i propri progetti, questi ultimi rappresentati come schemi astratti, per renderli utilizzabili in situazioni diverse, come in effetti avvenne, dalla Russia agli Stati Uniti.

Da Palladio a oggi gli architetti non hanno più dimenticato il potere del libro, anche se ognuno lo intende a modo suo. Un gran numero di progettisti pubblica libri come un *book* fotografico di una modella. Ma (pochi) altri ne fanno uno strumento della propria strategia.

È il caso di un libro da non perdere, appena pubblicato da uno degli architetti più influenti del pianeta, Rem Koolhaas, insieme a Hans Ulrich Obrist, frutto di cinque anni di lavoro collettivo di un team che comprende anche Stefano Boeri. *Project Japan. Metabolists talks...* racconta la storia del Metabolismo, un movimento radicale in architettura che concepiva la città e gli edifici come organismi in evoluzione, e che anche il Mori Art Museum di Tokyo sta celebrando con la mostra «Metabolism» che chiude domenica prossima.

Dagli anni Cinquanta, con la regia di Kenzo Tange, i Metabolisti progettarono la trasformazione del Giappone sconfitto, consegnandolo a una nuova era. Il libro raccoglie interviste ai protagonisti superstiti e la documentazione visiva del loro lavoro, con la capacità di racconto di un film di Tarantino.

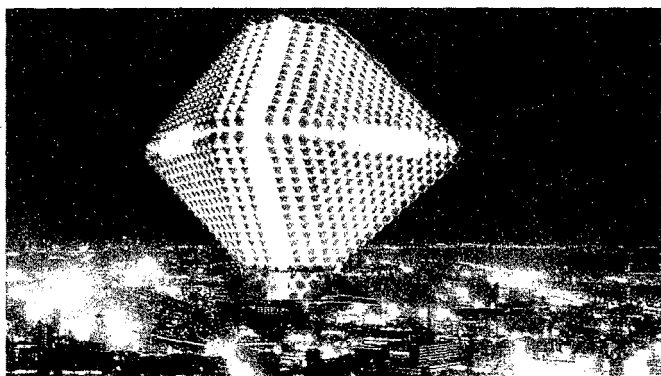
Incontriamo il dandy Kurokawa che ri-valeggiava in stile con Mishima, lo scettico Isozaki, il burocrate Shimokobe che sosteneva il movimento nelle stanze dei ministeri.

Rievocando l'epopea dei Metabolisti (in definitiva perdenti, come sempre gli eroi giapponesi) Koolhaas mette in realtà a fuoco temi di un'agenda contemporanea, dall'impegno e il lavoro di gruppo come anticorpo alla deriva delle archistar, al rapporto con la tecnologia, con le forme identitarie di una tradizione, con il potere, con i media.

Ne emerge il ritratto (per usare le parole di Koolhaas) di «un gruppo di architetti che videro il proprio Paese e la sua trasformazione come un progetto, che cambiarono la patria con strumenti nuovi tratti dalle sue stesse tradizioni, che lavorarono insieme in un'alleanza strategica, con una visione capace di coinvolgere molte altre discipline». Per gli architetti della trista Italia di oggi, una chiamata alle armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rem Koolhaas, Hans Ulrich Obrist, Project Japan. Metabolists talks..., Taschen, Colonia, pagg. 720, € 39,99



MEGASTRUTTURA

Kenji Ekuan,
«Dwelling City»
(1964), gigantesco
complesso
di capsule abitative
e spazi per servizi
pubblici

